

Film e missione tra memoria e futuro

Se il cinema è la "settima arte", come ormai anche i più restii sono disposti ad ammettere, allora non c'è da stupirsi se

a cura di **FEDERICO TAGLIAFERRI e FIORENZO RAFFAINI**

a pochi anni dalla sua nascita esso abbia intrecciato la sua storia con i temi religiosi e, in particolare, con quelli missionari. Come in altri campi più tradizionali (letteratura, pittura, scultura, architettura), lo spirito religioso ha bisogno dell'arte per esprimersi e per portare il suo messaggio. Ecco dunque la nascita del cinema "missionario", un piccolo ma ricco filone produttivo che ha interessato sia film, sia documentari. Alcuni istituti missionari hanno abbracciato presto la nuova arte, tra questi i saveriani sono stati dei precursori, impegnandovi alcuni dei migliori ingegni a disposizione. Avviare oggi una riflessione sul ruolo prezioso che ancora possono svolgere film e pellicole (con la loro incredibile modernizzazione tecnologica) è forse inevitabile, in una società, come quella contemporanea, che si basa sull'immagine a tutti i livelli e proprio per questo è sazia, disincantata e smalzita. Ma, forse, ancor più s'impone la domanda su quali temi, personaggi ed esperienze basarsi nell'offrire allo spettatore una storia che sia raccontata in maniera professionale e di livello qualitativo elevato. Riusciranno i missionari a "bucare" schermi e video e a far giungere ancora il loro messaggio? C'è da augurarsi: sarebbe davvero un peccato se il fascino delle vecchie pellicole dovesse svanire definitivamente, archiviate negli schedari della storia del cinema, senza essere rimpiazzate da nuove, dinamiche, coraggiose opere al servizio del messaggio evangelico.

Storia del cinema missionario



LA FIGURA DEL MISSIONARIO È STATA TRATTEGGIATA IN DIVERSI FILM, DOVE RICORRONO ALCUNI CLICHÉ CHE A VOLTE NE RENDONO UN'IMMAGINE STEREOTIPATA. LINO FERRACIN, ESPERTO DI CINEMA E AUTORE DI MOLTE PUBBLICAZIONI, DA ANNI CURA LE PRESENTAZIONI DI FILM AD ALTO VALORE INTERCULTURALE SULLE PAGINE DI "CEM MONDIALITÀ". IN QUESTA PANORAMICA CI OFFRE UN'INTERESSANTE ANALISI DEI TEMI AFFRONTATI E UNA SCELTA CRITICA DELLE PRINCIPALI PELLICOLE CHE HANNO PER PROTAGONISTI IL MISSIONARIO E LA MISSIONE.

Il missionario che eroe!

LINO FERRACIN

Diversamente da quanto istintivamente valutavo, non sono molti i film, prodotti per il grande pubblico, che nella storia del cinema sono stati dedicati alla figura di un missionario. Intendo quello che parte dall'Occidente cristiano e civilizzato per portare a popoli lontani la parola del Signore, non ci interessano cioè tutte quelle altre storie ambientate in periferie malfamate, in carceri violente, in agnostici salotti borghesi o in fabbriche senza Dio; non si parla di sacerdoti o pastori in missione qui ma di missionari al lavoro là. Una quindicina? Pochi pare, perché un film, che abbia come protagonista

un missionario o che ricostruisca una vicenda legata alla presenza di missionari in terre lontane, è facile e allettante, infatti le qualità e la storia di chi parte per annunciare Cristo sono naturalmente cinematografiche e l'idea romantica che il pubblico ha del missionario ben si adatta alla più classica delle sceneggiature.

LA FIGURA DEL MISSIONARIO-EROE

Al centro di un buon film di massa deve esserci un eroe in una situazione difficile e il missionario è un personaggio che può avere tutte le

Padri Saveriani
dietro la macchina
da presa a Loyang
(Cina, anni '30).

caratteristiche di un eroe. Ha una fede per cui è disposto a morire, non ha paura di lasciare agiatezze e sicurezze per buttarsi verso l'ignoto; è solitamente solo a guardare dalla tolda di una nave il mare immenso o a cercare dall'alto di un dirupo tracce lontane di anime da convertire; è "uno" in mezzo a molti, lontano dalla patria e dai suoi cari, disarmato in mezzo a nemici spesso fanatici. Di lui conosciamo le motivazioni del



suo fare, del suo partire, del suo rischiare. Alle spalle lascia storie di affetti e sentimenti: genitori e parenti lontani, a volte amori giovanili; con sé porta amore per gli altri, odio per lo sfruttamento e la schiavitù materiale o morale. È per definizione dalla parte del bene; Dio è con lui e anche la sconfitta è vittoria nel Regno dei Cieli.

La vicenda di un'esperienza missionaria è già quasi scritta: vi è una partenza, variamente motivabile, vi è un viaggio di avvicinamento, a volte difficile e pericoloso, vi è un incontro con l'altro, a cui seguono difficoltà di comprensione e accettazione, affrontate con l'arma della bontà e del sacrificio. C'è poi l'accoglienza e la fondazione di una nuova piccola società positiva e aperta al futuro, che saprà affrontare i problemi che verranno perché la speranza è molto più di un sogno. Se invece vi è sconfitta, affrontata con coraggio ed eroismo fino al martirio, questa non dipende dal nostro eroe ma è opera dell'"altro", selvaggio violento, nemico della fede, o potente egoista.

Sul piano degli ideali il nostro eroe non è partito per i potenti, che generalmente lo vedono con diffidenza e lo rifiutano appena si accorgono che il suo fare e il suo stile di vita mettono

no in discussione il loro potere, ma per la sua gente, i più deboli, i più poveri, i rifiutati. Le sue armi sono la fede, la tenacia, la capacità di ascolto, la forza delle sue scelte.

L'ambiente dove il missionario opera è, naturalmente, esotico e bellissimo, se al contrario è difficile, povero o al limite dell'inumano, comunque ha la forza di attrazione del lontano e del diverso. Offrendo, inoltre, le vicende della diffusione del cristianesimo, spesso legate ad avvenimenti storici decisivi per i popoli e le nazioni che per prime accolsero i missionari, la possibilità di inserire le vicende missionarie nella Storia e di poterle in qualche modo adattare o piegare a motivazioni ideologiche, non importa se lontane dal messaggio evangelico, facilita la programmazione di pellicole per il grande pubblico. Insomma, gli ingredienti ci sono tutti per un bel film di avventura con buone possibilità di cassetta.

IL RISCHIO DELLO STEREOTIPO

Il rischio, dopo quanto detto sopra, è che il fatto missionario, l'essenza di quella storia che l'ha fondato e lo sostiene, rimanga di pura superficie o talmente stereotipata da risultare accessoria.

Ne vogliamo una prova? Riguardiamo *Abuna Messias* di Alessandrini, vincitore della Coppa Mussolini come Miglior Film alla Mostra di Venezia del 1939. Il film, anche se voluto da don Alberione con la collaborazione dei Cappuccini del Piemonte, relega in secondo piano la figura del Cardinal Massaia, le cui vicende sembrano essere solo occasione per la propaganda e il sostegno, con motivazioni di civiltà anche religiosa, di una politica di espansione coloniale. Tema centrale del film non è tanto l'opera del missionario Massaia quanto l'invidia per la sua opera e i giochi di potere attorno alla sua missione: la nazione etiopica è presentata sotto cattiva luce, essendo infatti governata da uomini interessati solo al potere e a prevalere sugli altri, anche il capo della Chiesa copta è connotato in modo fortemente negativo. Che il film mostri qualcosa di diverso rispetto al soggetto suggerito dal titolo è colto subito dall'inviato del Corriere della Sera a Venezia. Leggiamo infatti nel numero del 1° settembre 1939: "Peccato che sia andata sacrificata la figura del padre Massaia, le sue vicende, le sue lotte, la sua vita intima, la vita delle co-

Sul piano degli ideali il nostro eroe non è partito per i potenti, che generalmente lo vedono con diffidenza e lo rifiutano appena si accorgono che il suo fare e il suo stile di vita mettono in discussione il loro potere, ma per la sua gente, i più deboli, i più poveri, i rifiutati

Padre Alessandro Maria Chiarel e la sua macchina fotografica.

Proprio rivedendo i film del nostro elenco ci possiamo accorgere di come negli anni è cambiato l'immaginario sul missionario, sulla sua vita, sul suo operare e sul suo porsi in relazione con l'altro

munità che aveva suscitato con la sua parola, dei compagni che egli aveva guidato con il suo esempio; tal che, alla fine, tutta la sua vita di trent'anni di apostolato pare ridursi per lo spettatore alla consacrazione di un solo prete, alla fondazione di una sola missione e alla guarigione di qualche caso di vaiolo”.

Ma il film di Alessandrini non è l'unico nel quale cogliamo una presenza condizionante della propaganda, pensiamo ad esempio ai film degli anni 50/60 ambientati in Cina oppure a *Mission*, dove si respira una forte contestazione nei riguardi di una Chiesa istituzionale schierata dalla parte dei potenti e, di contro, un deciso schierarsi (militarmente anche) dalla parte degli ultimi, posizione mutuata dalle teologie della liberazione. È naturale che sia così, perché i film respirano l'aria del loro tempo, sono in parte specchio del loro pubblico e sempre hanno uno sguardo ideologicamente condizionato sulla realtà che ricostruiscono e sull'uomo che rappresentano.

Proprio rivedendo i film del nostro elenco ci possiamo accorgere di come negli anni è cambiato l'immaginario sul missionario, sulla sua vita, sul suo operare e sul suo porsi in relazione con l'altro. Riflettiamo anche solo sul diverso sguardo e spazio che è dato a quelli che sono oggetto della missione, “i selvaggi” sono passati da comparse indistinte o stereotipate dei primi film a comprimari portatori di una identità, orgoglio e appartenenza culturale e di conseguenza da un atteggiamento del missionario di tutto buono/tutto cattivo ad un mettersi prima di tutto in ascolto e in discussione. Certamente è anche cambiato lo sguardo sulle esperienze passate e sulle giustificazioni ideologiche, dal “Dio-lo-vuole” a riflessioni più attente e amare in merito al connubio, inevitabile forse, tra fede e cultura e a quello, obbligatoriamente evitabile, tra crocifisso e spada.

D'altra parte ogni spettatore guarda e vive con sensibilità e reazioni diverse le immagini dello schermo e ha le sue graduatorie e i suoi preferiti. Dalla prima volta ho sempre amato *Le chiavi del Paradiso* e ancora adesso è sempre il mio preferito, anche dopo la visione di *Mission*.

LINO FERRACIN

Origini e vicende della produzione saveriana



Cinepresa Bolex Paillard H16 reflex, 16mm a molla, utilizzata da p. Carlesso come macchina di riserva.

Nella pagina successiva, dall'alto in basso, don Giacomo Alberione, p. V.C. Vanzin.



Nel 1924 il missionario saveriano p. Lorenzo Fontana, con il caldo incoraggiamento di mons. Guido Maria Conforti, fondatore dei Missionari Saveriani, girava *Il Nido degli Aquilotti*, il primo film missionario in assoluto realizzato in Italia. Il film narrava la storia di una vocazione e riscosse un ampio successo.

P. Fontana si ripeté nel 1928 con *Fiamme*, un drammatico episodio di vita missionaria tra i pellerossa. In seguito arrivò *Africa Nostra* (1931): la trama si ispirava alla vita di Charles de Foucauld, le riprese furono realizzate in Africa settentrionale.

Figura di rilievo nel gruppo dei registi saveriani di quel tempo fu p. Mario Frassinetti che aveva doti non comuni di regista, soggettista e operatore.

Dopo questi primi tentativi andati a buon fine, l'Istituto Saveriano pensò di ricorrere alla collaborazione di specialisti. Nacque *Abuna Messias*, su soggetto dei pp. Vittorino C. Vanzin e Luigi Bernardi e la regia di Goffredo Alessandrini. Il film, sovvenzionato e distribuito dalla *Sampaolo Film*, fu premiato con la *Coppa Mussolini* (diventata dopo la guerra il *Leone d'oro*) alla mostra cinematografica di Venezia nel 1939. Incentrato sulla figura del card. Guglielmo Massaia, di cui metteva in evidenza i caratteri missionari, il film entusiasmò soprattutto il pubblico dei giovani per i suoi spunti avventurosi ed umani.

La guerra interruppe ma non fiacò i progetti cinematografici dei Saveriani. Nel 1950 p. Frassinetti realizzò *Il grande alveare*. Il tema era, ancora una volta, la storia di una vocazione missionaria. Si ispirava alla figura di p. Giovanni Botton, ucciso dai giapponesi in Cina nel 1944. Sereno e vivace affresco dello stile saveriano, il film offre una galleria di personaggi simpaticamente entusiasti, colmi di un gran desiderio di donarsi in un'aper-

tura mentale e di cuore che riproduceva il ritratto del missionario voluto dal fondatore.

La produzione cinematografica saveriana fu affiancata da un'intensa attività di propaganda sulla stampa per la creazione di una cinematografia missionaria di vasto respiro e d'interesse nazionale: alcuni articoli dei pp. Vanzin e Bernardi apparirono su *L'Osservatore Romano*, *Primi Piani*, *Missioni Illustrate*, e *La Rivista del Cinematografo*. P. Bernardi ricoprì in seguito il ruolo di primo direttore del Sottosegretariato internazionale *Cinema e Missioni*.

Gli anni '50 videro l'affermazione in Italia della grande cinematografia internazionale e di quella statunitense in particolare: per la produzione missionaria, vivace ma povera di mezzi, fu impossibile reggere il confronto.



I Saveriani si dedicarono alla realizzazione di documentari, di mediometraggi e del doppiaggio di alcuni film che rispondevano alle finalità dell'animazione missionaria. *Le campane di Nagasaki* (1952), *Una lettera per Tetsuò* (1956), *Maria del villaggio delle formiche* (1963) e *Hokkaido* (1969) furono i film scelti per la versione italiana. È di particolare rilievo che i registi di queste opere non fossero cristiani.

Nel 1924 il missionario saveriano p. Lorenzo Fontana, con il caldo incoraggiamento di mons. Guido Maria Conforti, fondatore dei Missionari Saveriani, girava "Il Nido degli Aquilotti", il primo film missionario in assoluto realizzato in Italia. Il film narrava la storia di una vocazione e riscosse un ampio successo.

